

l'incapacità di contrastare il formarsi di una bolla speculativa di ingenti proporzioni, alimentata principalmente dal perpetuarsi del meccanismo delle plusvalenze, da un lato, e dall'eccessiva fiducia riposta nelle potenzialità di crescita dei diritti televisivi, *Internet* e *new media*, dall'altro.

3. PROBLEMATICHE ATTINENTI ALL'EQUILIBRIO ECONOMICO-FINANZIARIO DELLE SOCIETÀ PROFESSIONISTICHE

È opinione generalmente condivisa che il problema fondamentale delle società di calcio professionistico sia rappresentato dall'ingente indebitamento accumulatosi negli ultimi anni, che, come si è detto, nel 2003 avrebbe toccato la cifra di 2.250 milioni di euro (comprendendo i debiti verso il fisco). A ciò si aggiunga che, per il solo anno 2002-2003, come si evince dalle tabelle di seguito riportate, vi sono state perdite d'esercizio pari a 535,61 milioni di euro per le società di serie A e di 103,83 milioni di euro per le società di serie B:

Conto economico riclassificato - Serie A

	30/06/98	30/06/00	30/06/02	30/06/03
Ricavi	649,83	1.058,90	1.126,12	1.161,99
Costo del lavoro	-417,17	-659,74	-1.013,81	-884,17
Ammortamenti	-186,14	-360,51	-640,80	-419,78
Altri costi gestione	-268,69	-445,17	-525,80	-543,05
Plusvalenze	201,33	492,91	798,05	147,43
Altri proventi/onori	-7,26	-3,25	0,68	13,07
Imposte	-9,54	-48,35	-23,55	-11,10
Totale	-37,64	34,79	-279,11	-535,61

Dati in milioni di euro
Fonte: Lega nazionale professionisti

Conto economico riclassificato - Serie B

	30/06/98	30/06/00	30/06/02	30/06/03
Ricavi	164,08	200,90	213,39	224,21
Costo del lavoro	-110,95	-173,32	-222,69	-225,97
Ammortamenti	-42,47	-62,03	-111,86	-101,25
Altri costi gestione	-91,97	-125,93	-155,27	-158,21
Plusvalenze	74,25	144,87	192,17	77,42
Altri proventi/onori	-1,81	21,93	15,45	83,51
Imposte	-1,93	-10,99	-7,99	-3,54
Totale	-10,80	-4,57	-76,80	-103,83

Dati in milioni di euro
Fonte: Lega nazionale professionisti

È vero che, come è stato fatto notare non senza fondamento, il primo obiettivo del calcio non è il ritorno economico, ma il risultato sportivo, l'intrattenimento. Circostanza che spiegherebbe come mai il 70 per cento delle perdite della Serie A sia prodotto dalle sei maggiori squadre, e gran parte di tale disavanzo da solo alcune di esse: tali squadre, infatti, per sostenere la competizione sia sul piano del campionato che su quello delle competizioni internazionali, hanno strutturalmente un livello di costi particolarmente elevato. Tuttavia, le peculiarità di questo « settore » non possono giustificare una gestione non rispondente alle regole valevoli per tutte le altre imprese, in cui sistematicamente i costi superano i ricavi.

3.1. RETRIBUZIONI DEI CALCIATORI

Scendendo ad analizzare le voci che hanno determinato questo strutturale squilibrio, è emersa da più parti la convinzione che la principale causa di indebitamento sia da individuare nella conduzione di una politica gravemente squilibrata sul piano delle retribuzioni dei calciatori, la cui dinamica è da anni più che proporzionale rispetto alla crescita dei ricavi delle società, con la conseguenza di una perdurante assenza di profittabilità e di un finanziamento dei nuovi investimenti in atleti professionisti mediante incrementi del *deficit* di capitale circolante. Secondo i dati relativi ai bilanci 2002/2003, forniti dal Presidente della Lega nazionale professionisti, tali costi, complessivamente, incidono per circa l'80 per cento del totale dei costi delle società (76 per cento in Serie A e 96 per cento in Serie B), con un rapporto tra il costo totale del lavoro (stipendi più ammortamenti) e il fatturato pari al 117 per cento.

In proposito, la stessa Lega nazionale professionisti ha peraltro messo in evidenza come, complessivamente, i costi dei calciatori (i cui contratti durano in media tre anni) stiano diminuendo: per quanto riguarda la Serie A, sono passati da circa 900 milioni di euro nel 2002, a 750 milioni di euro nel 2003 ai 670 milioni di euro di oggi. Quindi, da un lato, il monte ingaggi della Serie A è stato abbattuto e, dall'altro, sono venuti meno certi valori di mercato di qualche anno fa riferiti ai singoli giocatori (mentre, al contrario, la Serie B è passata da 180 a 235 milioni di euro). Inoltre, secondo i dati forniti dall'Associazione italiana calciatori, il fenomeno delle retribuzioni « eccessive » riguarda solo una piccola parte dei calciatori: su 3.400 giocatori tesserati (Serie A, B, C1 e C2), circa il 10 per cento guadagna oltre 500 mila euro, il 15,5 per cento guadagna tra 100 e 500 mila euro, il 12-13 per cento tra 50 e 100 mila, mentre il 63 per cento dei giocatori guadagna fino a 50 mila euro.

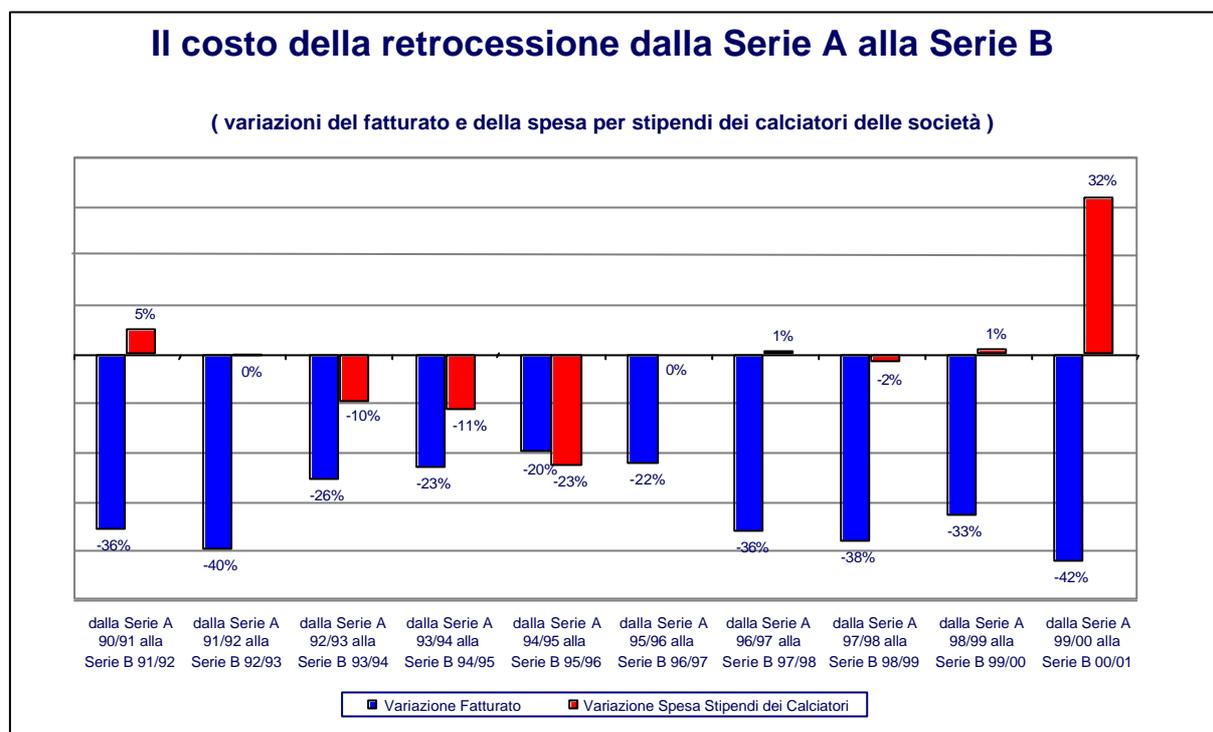
Sul fronte dei possibili interventi, nel corso delle audizioni è stata prospettata la possibilità di definire una quantità complessiva di

risorse da destinare ai giocatori (*tetto salariale*), che potrebbe ammontare a circa il 60 per cento dei ricavi, mentre la proposta di introdurre un tetto alle retribuzioni dei singoli calciatori non ha trovato quasi alcun sostenitore.

3.2. ALTRI ELEMENTI DI SQUILIBRIO

Tra gli elementi che incidono più significativamente sulla situazione finanziaria delle società, oltre a quanto si dirà in seguito sullo sfruttamento dei diritti televisivi, è stata messa in evidenza l'*incertezza dei ricavi* per le società calcistiche che, secondo quanto emerso nel corso delle audizioni, può variare fino a 60 milioni di euro, ad esempio, fra società che non disputano la *Champions League* e società che la vincono, a fronte di un sistema di costi tendenzialmente fissi.

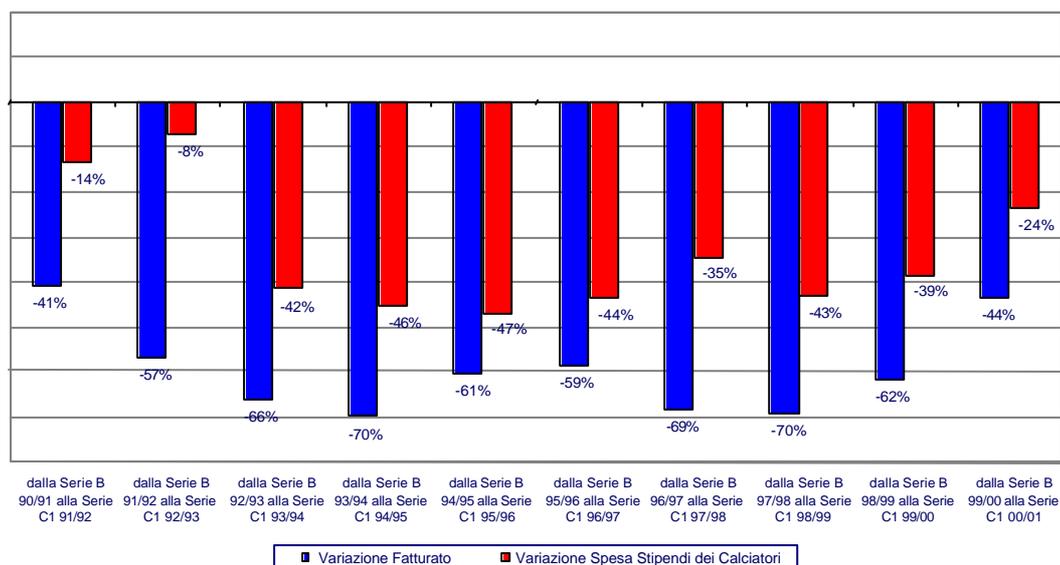
Analoghi problemi di incertezza della gestione economica derivano dal rischio delle *retrocessioni*, che possono determinare perdite fino al 40 per cento del fatturato (con punte fino al 70 per cento in caso di retrocessione dalla Serie B alla C1) delle società coinvolte, come si evince dalle tabelle elaborate dalla Lega nazionale professionisti di seguito riportate.



Fonte: Lega nazionale professionisti

Il costo della retrocessione dalla Serie B alla Serie C1

(variazioni del fatturato e della spesa per stipendi dei calciatori delle società)



Fonte: Lega nazionale professionisti

L'esigenza di evitare tale rischio, anche economico, produce nello stesso tempo un *aumento dei costi*, dato che le società sono spinte ad affrontare spese particolarmente elevate per la sostituzione di giocatori o dell'allenatore, pur di evitare di retrocedere. Le retrocessioni determinano inoltre una consistente riduzione degli spettatori, con ulteriori effetti economici negativi.

Tale questione potrebbe tuttavia risultare in parte ridimensionata dalla modifica intervenuta nell'organizzazione del campionato di Serie A che, a partire dalla prossima stagione, sarà disputato con 20 squadre (anziché 18) e con sole 3 retrocessioni in Serie B (rispetto alle precedenti 4). Il sottosegretario Pescante ha inoltre suggerito la possibilità di prevedere un'automatica riduzione delle retribuzioni dei calciatori qualora una squadra debba subire una retrocessione.

È stata poi segnalata la progressiva riduzione degli introiti derivanti dai *concorsi pronostici*, che sono passati da un importo pari a circa 462 milioni di euro nel 1990 ad 242 milioni nel 2002 (dati elaborati dalla Lega nazionale professionisti su fonti CONI e Ministero delle finanze). Per favorire il rilancio di tale importante fonte di finanziamento per tutto il mondo dello sport, è stato proposto di istituire nuovi giochi per il calcio, gestiti da privati, nonché un sistema di scommesse legato alla TV, sulla falsariga di quanto avviene con *Telethon*, sfruttando l'interattività dell'evento. In proposito, il Presidente della Lega nazionale dilettanti Tavecchio ha suggerito di avviare un rilancio dei concorsi pronostici attraverso la liberalizzazione del gioco del Totocalcio. In tal senso,

Giuseppe Gazzoni, consigliere del Bologna F.C. 1909, ha proposto altresì l'informatizzazione delle scommesse, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie (telefono cellulare).

In questo quadro, caratterizzato da una mancanza di equilibrio tra costi e ricavi, è stato evidenziato come alcune squadre abbiano potuto contare, per « autofinanziarsi », su un *sistema di controlli* apparentemente tollerante, sottraendosi al pagamento degli emolumenti dovuti ai calciatori e delle imposte, fino ad accumulare un debito con l'erario che, come si è detto, ammonta a circa 500 milioni di euro. In proposito, è stato riferito che le questioni relative al *pagamento dell'IRPEF* e al controllo delle modalità con cui sono effettuate le cosiddette *liberatorie* (firmate dai giocatori per attestare di aver ricevuto tutti gli emolumenti), sembrerebbero avviarsi verso una soluzione: per quanto riguarda l'IRPEF, quest'anno è prevista ancora una proroga di un anno ma, per il prossimo anno, la proroga sarà di quattro mesi. Inoltre, la Lega ha deciso di sottoporre, a partire da quest'anno, la verifica delle liberatorie ad una società di *auditing* esterna, che effettuerà il controllo attraverso fotocopie dei bonifici o dei conti correnti bancari intestati ai giocatori.

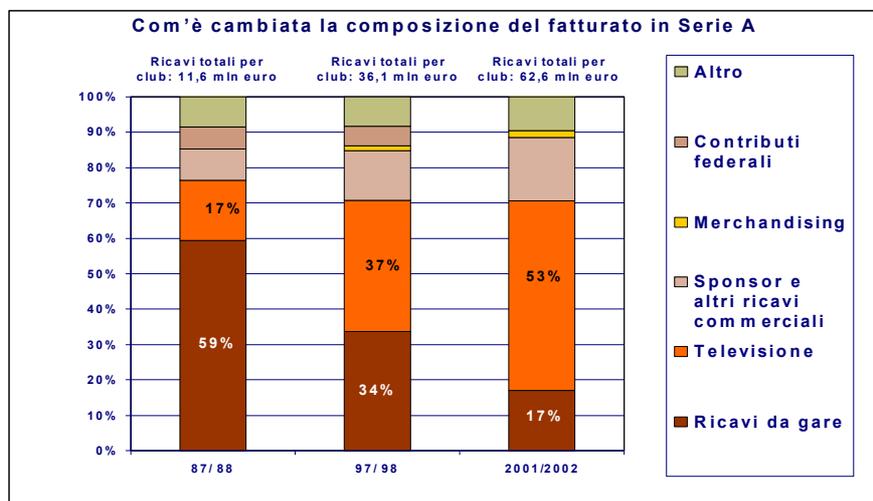
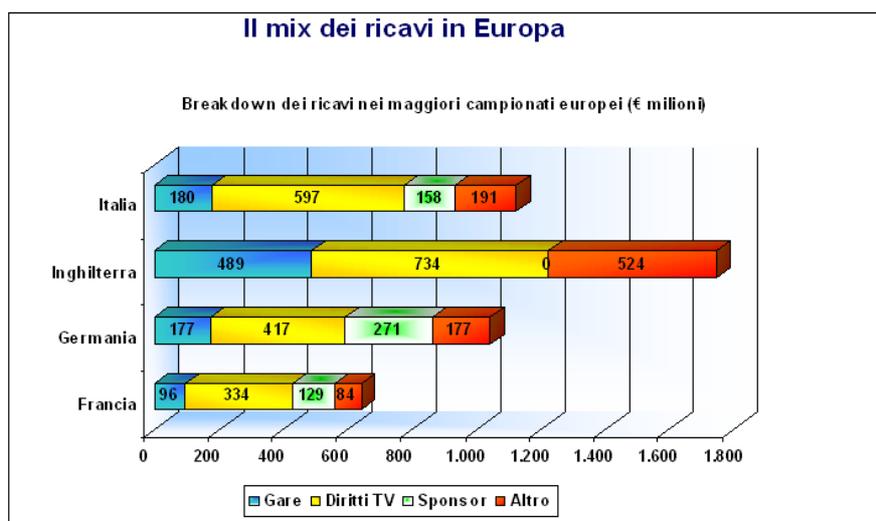
In più audizioni è inoltre emersa l'opinione che alcune società, per far fronte al sempre crescente indebitamento, abbiano fatto ricorso ad *operazioni finanziarie quanto meno discutibili*: in particolare, nell'ottica di « mascherare » i disavanzi per poter iscrivere le squadre ai campionati, si è fatto ricorso all'iscrizione a bilancio di *plusvalenze* realizzate attraverso la vendita di giocatori a prezzi che si devono ritenere superiori rispetto a quelli di mercato. Alcune società hanno infatti ripetutamente scambiato calciatori a cifre molto elevate, salvo poi non farli mai giocare ovvero concederli in prestito a squadre di Serie B o C. In proposito, il Presidente della Coavisoc ha sollecitato una norma che non consenta lo scambio di giocatori che non vengano introdotti effettivamente nelle rose. I dati forniti dalla Lega nazionale professionisti, tuttavia, mostrerebbero una progressiva diminuzione del fenomeno: le plusvalenze della Serie A, infatti, che ammontavano a 798 milioni nel bilancio 2001-2002, sono scese a 147 milioni nel 2002-2003 e per il 2004 la Lega prevede un'ulteriore riduzione.

Con riferimento alla specifica situazione della *Serie B*, infine, il Presidente della Lega nazionale professionisti ha sottolineato le condizioni di strutturale squilibrio in cui versa tale categoria, che registra, nel complesso, 200 milioni di euro di ricavi (di cui peraltro 100 provengono dalla Serie A, come contributo di solidarietà), a fronte di 500 milioni di euro di costi, la maggior parte dei quali vengono impiegati, anche a questo livello, per le retribuzioni dei giocatori. Attualmente, quindi, sembra che la Serie B riproduca, in piccolo, i medesimi schemi di funzionamento (o di malfunzionamento) della Serie A. A ciò si aggiunge il fatto che i giocatori che non sono più in grado di giocare in Serie A vanno a disputare gli ultimi anni della loro carriera in Serie B, con dei costi elevatissimi e riducendo lo spazio a disposizione per l'inserimento dei giovani calciatori. Ne è emersa la convinzione che tale situazione non corrisponda a un'ideale « divisione dei ruoli » tra le diverse categorie, e che vi sia l'esigenza di rafforzare i meccanismi volti a ricondurre tutte le serie minori, compresa la Serie B, a quello che dovrebbe essere il loro originario obiettivo formativo.

Più in generale, è emersa l'esigenza che l'intero settore si doti di un sistema di norme in grado di favorire la ricapitalizzazione delle società o il loro finanziamento, con l'obiettivo non solo di sostenere le singole squadre ma di rinforzare patrimonialmente il sistema e soprattutto di fare in modo che questo si doti di managerialità a supporto di quelle esistenti, sia in termini di *top management* che di *middle management*, per lo sviluppo di nuove attività orientate al mercato.

3.3. ELEMENTI DI RAFFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

Nel confronto con le società di calcio di altri paesi, sono emersi, in generale: una *maggiore incidenza del costo del lavoro* sui ricavi rispetto a quella riferibile ai principali *club* europei; una *minore attenzione al vivaio* con effetti negativi sulla campagna acquisti; una *maggiore imposizione fiscale*; un'*inadeguata diversificazione* delle attività, che rende la Serie A il campionato europeo con la più alta incidenza dei ricavi televisivi sul fatturato totale, come risulta dai dati forniti dalla Lega nazionale professionisti:



Fonte: Lega nazionale professionisti

I rappresentanti della Lega nazionale professionisti e di alcune società sportive hanno particolarmente insistito sugli aspetti relativi al regime fiscale, mettendo in evidenza che quello italiano è tra i più onerosi in Europa (43,4 per cento sul fatturato rispetto al 30 per cento in Inghilterra, secondo i dati forniti dal Presidente della Lega nazionale professionisti con riferimento agli anni 2001-2002) ed auspicando interventi per l'armonizzazione della normativa fiscale in ambito europeo. Sul tema, è stato inoltre evidenziato come il meccanismo di calcolo dell'*IRAP* sia particolarmente svantaggioso per le società sportive, poiché tale imposta si applica anche ai costi del personale che per le società calcistiche costituiscono la quasi totalità della base di calcolo.

Sul fronte delle retribuzioni dei calciatori, è stato in particolare richiamato il buon funzionamento del sistema britannico, i cui *club* hanno concentrato le proprie risorse su pochi calciatori di successo, cui è stato affidato il compito di trainare la notorietà del marchio, generando un circolo virtuoso di ricavi. Gli ingaggi medi dei calciatori sono più contenuti di quelli riconosciuti dalle società italiane anche per effetto di tale strategia. Inoltre, un fattore chiave per gli esiti positivi delle campagne di trasferimento dei calciatori è costituito dalla capacità di addestramento professionale della squadra giovanile: in tal modo i *club* britannici formano « in proprio » i nuovi giovani talenti e riducono i costi connessi alla campagna acquisti.

Un ulteriore elemento di differenziazione tra la situazione italiana e quella degli altri paesi è costituito dall'elevato numero delle società professionistiche, che in Italia sono 132, contro le 92 dell'Inghilterra, le 42 della Spagna, le 40 della Francia e le 36 della Germania. Si tratta di un elemento che trae evidentemente origine dalle particolarità del nostro paese, caratterizzato da identità locali forti e da un accentuato spirito campanilistico, ma che secondo diversi soggetti auditi rappresenta un motivo di squilibrio per l'intero sistema. Tale opinione è stata condivisa, tra l'altro, dalla Lega professionisti di Serie C, di cui fanno parte 90 società distribuite su tutto il territorio nazionale, i cui rappresentanti hanno riferito alla Commissione di aver avanzato una proposta — peraltro non accolta dalla Federazione — di riduzione dell'organico professionistico con una Serie A con 18 squadre e due gironi di Serie B con 18 squadre ciascuno. La Serie C avrebbe dovuto essere organizzata con tre gironi da 20 squadre (Nord, Centro e Sud).

In proposito, nel corso delle audizioni è stato sostenuto che una riduzione del numero delle squadre potrebbe essere ottenuta semplicemente tramite una rigorosa applicazione delle regole e dei controlli: il libero gioco del mercato determinerebbe di per sé l'« eliminazione » dei soggetti « eccedenti » il livello di equilibrio. Peraltro, al riguardo è stato fatto notare, in particolare dal sottosegretario Pescante, come tale ipotesi non sia realmente praticabile in mancanza di una ridefinizione delle formule dei campionati professionistici, mediante una progressiva riduzione delle squadre ammesse a parteciparvi.

3.4. COMMERCIALIZZAZIONE E UTILIZZO DEI DIRITTI TELEVISIVI E DEI MARCHI

Il mercato dei diritti televisivi si è finora articolato in due mercati distinti: da un lato i diritti televisivi offerti per l'utilizzo in chiaro, la

cui domanda tende a coincidere con quella delle televisioni generaliste e risente delle preferenze espresse dagli inserzionisti pubblicitari; dall'altro, i diritti venduti per uso criptato, la cui domanda è costituita dalle televisioni a pagamento, le quali risentono della necessità di attrarre abbonati e quindi dei gusti e delle preferenze degli spettatori. Sino alla stagione 1998/1999 i diritti di trasmissione televisiva delle partite del campionato di Serie A, sia in chiaro sia in criptato, venivano negoziati per il tramite della Lega nazionale professionisti, che provvedeva a distribuire i relativi proventi tra le società calcistiche professionistiche sostanzialmente su base paritetica. Questa regolamentazione ha subito una radicale modifica con il decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 78, il cui articolo 2 ha stabilito — sostanzialmente accogliendo le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato — che ciascuna società di calcio di Serie A e di Serie B è titolare dei diritti di trasmissione televisiva in forma codificata. Tali diritti possono essere venduti ad un unico soggetto entro il limite del 60 per cento ovvero per un periodo non superiore a tre anni. A decorrere da tale data, pertanto, la Lega ha mantenuto esclusivamente l'incarico di negoziare per conto delle sue affiliate la vendita congiunta dei diritti televisivi delle cosiddette « *highlights* » in chiaro dei campionati di Serie A e B per la diffusione in Italia, che sono venduti collettivamente alla TV pubblica. Analogamente, la Lega di Serie C vende i diritti televisivi collettivamente e distribuisce i ricavi a tutte le società in maniera uguale (si ricorda peraltro che il contratto della Serie C con la RAI — non vi è alcun contratto per la TV criptata — ammonta a 1,5 milioni di euro all'anno, contro i circa 500 milioni di euro del valore complessivo dei diritti TV delle Serie A e B).

Si segnala che durante lo svolgimento dell'indagine Inter, Juventus e Milan hanno venduto i propri diritti singolarmente a Sky TV fino al 2007, e hanno inoltre firmato un contratto con Mediaset per la vendita dei diritti delle partite interne delle tre squadre per quanto riguarda la trasmissione attraverso il digitale terrestre, il cavo e la trasmissione via *adsl*. Tale ultima circostanza ha di fatto aperto un nuovo mercato per la vendita dei diritti televisivi.

Con riferimento a tali questioni, i rappresentanti della TV pubblica hanno fatto presente che, a seguito della vendita da parte delle società più importanti dei diritti relativi ad alcune partite nonché per effetto dei vari posticipi ed anticipi delle singole competizioni, la quota di diritti acquisita dalla RAI ha perso parte del suo interesse commerciale: ciò ha determinato una progressiva riduzione degli importi che la RAI ha inteso pagare per l'acquisto di tale prodotto. È stato inoltre rilevato come in questo momento ci sia un *eccesso di offerta* del prodotto calcistico, che si riflette in maniera negativa soprattutto sul calcio dilettantistico e giovanile. Lo spazio che le reti « generaliste » concedono agli altri sport e al calcio dilettantistico, infatti, è molto limitato, anche perché, proprio in relazione alla « monocultura » del calcio lamentata dal presidente del CONI, per tali competizioni non vi è ritorno pubblicitario. Alla luce di tali considerazioni, i rappresentanti della RAI si sono dichiarati convinti che una parziale soluzione del problema possa venire dallo sviluppo del

canale tematico dello sport (non a pagamento) che, dall'inizio di quest'anno, si può ricevere attraverso il digitale terrestre.

Sulla questione della vendita dei diritti televisivi sono state espresse valutazioni difformi: alcuni dei soggetti auditi ritengono auspicabile la vendita collettiva da parte della Lega, come avviene, ad esempio, in Germania, dove i diritti sono gestiti collegialmente e ripartiti anche al settore dilettantistico, e in Inghilterra, dove una quota dei diritti viene divisa in parti uguali fra tutte le squadre, una quota per bacino d'utenza e una quota in base ai risultati. Tale opinione trae origine dalla considerazione che l'attuale sistema di vendita determinerebbe nella Serie A un crescente squilibrio in termini finanziari tra le società, con la conseguenza che il campionato potrebbe essere vinto da un numero sempre più limitato di squadre che beneficiano dei proventi derivanti dai diritti televisivi criptati. In particolare, il Presidente della società *Stageup* (società di consulenza alle imprese del settore sportivo) ha messo in evidenza come, per sopravvivere e svilupparsi, un sistema sportivo deve puntare più sul prodotto « campionato » che sui singoli *club*, come dimostrato da famosi esempi di successo (*Premier League*, *NBA* ecc.).

Altri soggetti, invece, tra i quali l'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraud, pur non dichiarandosi contrari ad una eventuale vendita collettiva, hanno fatto notare come alla vendita individuale dei diritti TV corrisponda in Italia un sistema di mutualità verso le squadre della Serie B ben più incisivo di quanto avviene all'estero: in base all'accordo sottoscritto nel 1999, la Serie A ha garantito alla Serie B un importo minimo pari a 103 milioni di euro fino alla stagione 2002/2003, mentre a decorrere da tale data e fino al 2005 viene garantito il 20 per cento dei ricavi da diritti televisivi (in chiaro e criptati), da giochi e scommesse e da sponsorizzazioni dei campionati. Inoltre, svolgerebbero di fatto una funzione di mutualità verso le squadre « minori » di Serie A, la previsione per cui ogni società versa alla squadra ospite il 18 per cento della quota dei diritti TV criptati e degli incassi da vendita dei biglietti di ciascuna partita.

Nell'ottica di contrastare la progressiva diminuzione delle entrate derivanti dallo sfruttamento dei diritti televisivi, sono state avanzate, infine, alcune proposte di sviluppo del settore attraverso la vendita collettiva dei diritti internazionali del calcio italiano, attualmente sottoutilizzati, ovvero la possibilità di sfruttare i nuovi mezzi di comunicazione (digitale terrestre, *Internet*, telefonia mobile). È stato inoltre sollecitato un intervento per combattere in maniera più efficace la *pirateria* e la *contraffazione dei marchi*.

3.5. SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE SANZIONI

La legge n. 91 del 1981, come modificata dalla legge n. 586 del 1996, prevede che, al solo scopo di garantire il regolare svolgimento dei campionati sportivi, le società sportive siano sottoposte, al fine di verificarne l'equilibrio finanziario, ai controlli e ai conseguenti provvedimenti stabiliti dalle federazioni sportive, per delega del CONI, secondo modalità e principi da questo approvati.

Ai sensi dell'articolo 96 delle NOIF, per l'iscrizione ai campionati nazionali, le società professionistiche sono tenute a mantenere il

rapporto tra ricavi e indebitamento (RI) non inferiore a tre. In caso di mancato rispetto del parametro, il rapporto deve essere ripristinato mediante incremento dei mezzi propri da destinare a riduzione dell'indebitamento, la concessione di finanziamenti infruttuosi o il rilascio di garanzie.

L'organismo tecnico di supporto alla Federazione per il controllo economico-finanziario delle società è la *Covisoc* (Commissione per la vigilanza controllo delle società di calcio professionistiche) che, nel rispetto di quanto previsto dalla legge n. 91 del 1981, esamina la documentazione per la verifica dei requisiti per l'iscrizione ai campionati e svolge una continua attività di monitoraggio sulla situazione delle società. In caso di violazione delle norme federali in materia economico-finanziaria, la Covisoc può proporre alla FIGC di assumere provvedimenti nei confronti delle società, inclusi inchieste e procedimenti disciplinari. Le sanzioni previste sono, a seconda della gravità delle violazioni, la sospensione dei contributi federali, la decadenza dagli stessi o la non iscrizione ai campionati.

Ulteriori controlli sono svolti dalla *Coavisoc* (Commissione di appello per la vigilanza controllo delle società di calcio professionistiche), istituita il 17 marzo 2004 come organismo di secondo grado per i provvedimenti di non ammissione ai campionati, e dalla *Consob*, l'organismo di controllo delle società quotate in borsa.

La Consob, in particolare, verifica, ai fini dell'autorizzazione alla pubblicazione, la correttezza del prospetto informativo riguardante l'emittente e gli strumenti finanziari delle società quotate in borsa, con particolare riferimento ai rischi derivanti dall'investimento. Essa vigila altresì sull'indipendenza e l'idoneità tecnica delle società di revisione, alle cui attività di controllo il testo unico della finanza (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58) ha attribuito una funzione di particolare rilievo.

Complessivamente, nel corso delle audizioni dei rappresentanti degli organismi di controllo è emersa la consapevolezza di un abbassamento dell'attenzione sulle regole tecniche ed economiche a fronte dell'esigenza di garantire l'avvio del campionato e il suo regolare svolgimento; tale fenomeno è stato ritenuto uno degli elementi che ha determinato, tra l'altro, i noti problemi finanziari del settore.

In particolare, sono emersi tre livelli di responsabilità: quello delle società di calcio, quello degli organismi di governo del calcio e, infine, quello dei governi nazionali che si sono succeduti nelle due ultime legislature. Per quanto riguarda le società, gli amministratori, trattandosi di società di capitali, dovevano osservare regole dettate principalmente dal codice, cioè, in primo luogo, le regole della diligenza e della prudenza. Essi, invece, non sono stati prudenti negli investimenti effettuati, determinando un rapporto dei costi decisamente superiore rispetto ai ricavi.

Con riferimento al governo del calcio, l'introduzione della forma giuridica della società di capitali è stata accompagnata da una significativa riduzione delle forme di controllo « interno », nella convinzione che fosse ormai sufficiente affidarsi alla disciplina ordinaria del codice civile. Sono così stati aboliti l'obbligo della

certificazione del bilancio e la necessità dell'autorizzazione della Covisoc per l'indebitamento con le banche.

Per quanto riguarda il terzo livello di responsabilità, quello dei governi nazionali, con la citata legge n. 586 del 1996, il controllo effettuato dalla Covisoc sull'equilibrio finanziario delle società è stato espressamente circoscritto « al solo scopo di garantire il regolare svolgimento dei campionati sportivi ». Né il ruolo di controllo « a tutto campo » fino ad allora da essa svolto ha potuto essere efficacemente sostituito dalla magistratura amministrativa e ordinaria, i cui tempi non sono adeguati alle esigenze di regolare funzionamento dei campionati di calcio.

Inoltre, sono stati segnalati gli effetti negativi della nuova disciplina in materia di « falso in bilancio » e, più in generale, l'inadeguatezza dei provvedimenti « salva-calcio » ad affrontare i problemi economici del settore.

Con riguardo alle società calcistiche quotate, i rappresentanti della Consob hanno dichiarato di non aver ravvisato segnali positivi né dal mercato dei diritti televisivi né da quello dei diritti alle prestazioni sportive dei calciatori, mentre gli annunciati interventi di razionalizzazione degli ingaggi ai calciatori, ai fini di una maggiore efficienza della gestione, non sono stati ancora realizzati. La fragilità dell'« industria del calcio » ha trovato riscontro negli andamenti delle azioni delle società quotate, con perdite al netto dell'andamento dell'indice di borsa pari al 157,6 per cento per la Lazio, al 90,3 per cento per la Roma e al 68,1 per cento per la Juventus. La Consob ha pertanto promosso — con ripetuti interventi presso le società quotate — un livello minimo di standardizzazione delle informazioni riguardanti gli effetti economico-finanziari delle operazioni di trasferimento dei diritti sportivi sui giocatori e gli stipendi a questi ultimi corrisposti, nonché dei rischi specifici legati alla volatilità dei ricavi, alla rigidità della struttura dei costi e agli squilibri finanziari. Conclusivamente, alla luce dei ricorrenti e generalizzati squilibri economici delle società, la Consob ha riferito alla Commissione di ritenere nuovamente attuale un dibattito sull'effettiva *opportunità della loro quotazione*.

Merita segnalare che, secondo quanto riferito dal Presidente della Lega professionisti di Serie C, le società appartenenti a tale categoria sono sottoposte a regole più stringenti rispetto a quelle di Serie A e di Serie B: innanzitutto, al contrario di quanto avviene per la Lega nazionale professionisti, il presidente ed i vicepresidenti della Lega di Serie C non possono essere presidenti di società; da un punto di vista economico, inoltre, i contratti con i calciatori devono rispettare limiti di spesa predefiniti, che possono essere superati solo attraverso la sottoscrizione di fidejussioni bancarie a prima richiesta.

In proposito, gli auditi hanno peraltro segnalato la *recente approvazione di norme più severe* rispetto al passato, nell'ambito del CONI e della FIGC.

Innanzitutto, con il recente intervento riordino (decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 15, recante modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242), è stata attribuita al CONI, oltre alla funzione di stabilire i criteri e le modalità di esercizio dei controlli sulle società sportive da parte delle federazioni, la possibilità di sostituirsi ad esse quando ciò sia necessario per garantire il regolare svolgimento dei

campionati sportivi, in caso di verificata inadeguatezza dei controlli effettuati. A tal fine il CONI ha costituito una apposita commissione (la CO.VI.S.P., Commissione di vigilanza sugli sport professionistici).

Inoltre, i rappresentanti della Covisoc hanno illustrato le disposizioni adottate nel marzo 2003, con cui è stato previsto l'obbligo di rispettare specifici parametri finanziari, oltre che con riferimento al rapporto ricavi/indebitamento (sopra richiamato, e che non può essere inferiore a 3), anche in relazione al *rapporto patrimonio netto contabile/attivo patrimoniale* (PA) (che non deve essere inferiore a 0,10) e al *rapporto patrimonio netto contabile/diritti pluriennali* (PD) (che non deve essere inferiore a 0,25). Tali parametri sono stati ritenuti in grado di consentire un più stringente controllo sulle società, consentendo di evidenziare anche la relazione tra la loro situazione patrimoniale e il totale dei loro investimenti o, comunque, dei debiti che hanno assunto nel tempo. È stato poi reintrodotta l'obbligo della certificazione dei bilanci per la Serie A a decorrere dalla stagione 2004-2005 che sarà esteso anche alle società di Serie B a partire dalla stagione 2005-2006. Inoltre, tutte le società professionistiche dovranno essere in regola con i pagamenti (senza rateizzazioni) nei confronti dei tesserati, dell'erario e degli enti previdenziali. La FIGC adotterà contemporaneamente alla UEFA, presumibilmente dalla stagione 2006-2007, il cosiddetto « piano finanziario », che imporrà alle società professionistiche la correttezza di tutti i pagamenti.

Le nuove norme in materia di controlli sulle società conferiscono alla Covisoc maggiori poteri anche per quanto riguarda le *sanzioni*: in particolare, essa può ora decidere autonomamente in materia di sospensione e di decadenza dei contributi federali per l'intero anno in corso, nel caso in cui non pervenga tempestivamente tutta la documentazione che le società devono presentare. Inoltre, la Covisoc ha un potere sanzionatorio diretto per quanto riguarda il mancato rispetto del parametro ricavi-indebitamento. Per quanto attiene al tema delle ammende, che pure possono essere comminate con riferimento ad alcune violazioni in materia di trasmissione di dati e documenti, le norme attuali stabiliscono che la Covisoc può proporre l'ammenda, ma questa deve poi essere comminata dagli organi della giustizia sportiva.

Nel corso delle audizioni è stata poi avanzata la proposta di applicare *penalizzazioni in classifica* alle società che non rispettino le regole, unico meccanismo sanzionatorio che, nell'opinione della maggior parte degli auditi, possa determinare un effetto davvero deterrente.

Non è stata ritenuta applicabile, invece, anche in considerazione degli effetti sulle tifoserie e sulle comunità locali, la norma secondo cui, qualora una società non sia in grado di iscriversi al campionato per problemi economico-finanziari, la squadra debba ripercorrere tutte le tappe di qualificazione nelle categorie inferiori prima di potersi iscrivere nuovamente al campionato. Tale questione ha peraltro trovato una sua parziale soluzione attraverso la proposta avanzata dal Presidente del CONI (cosiddetto « lodo Petrucci »): in caso di non ammissione al campionato per mancato rispetto dei criteri economico-finanziari di una società costituente « espressione della tradizione sportiva italiana con un radicamento nel territorio di

appartenenza », la FIGC può attribuire, gratuitamente, il titolo sportivo inferiore di una categoria rispetto a quello di pertinenza della società ad altra società, che sia in grado di fornire garanzie di solidità finanziaria e continuità aziendale.

Infine, è stata da più parti avanzata l'ipotesi di istituire una *autorità indipendente*, cui attribuire parte o tutti i compiti di controllo sulle società del settore.

A chiusura di questo paragrafo dedicato ai problemi finanziari delle società di calcio, è opportuno infine richiamare alcune prese di posizione di carattere generale che assumono particolare rilievo. In questo senso, merita segnalare come il sottosegretario Pescante, a titolo personale, si sia detto decisamente contrario a nuovi provvedimenti legislativi volti a finanziare le società di calcio, ribadendo la convinzione che il segnale per una ripresa del settore debba provenire dal suo interno e accogliendo con favore i propositi di un ridimensionamento della « campagna acquisti » di quest'anno. Il Presidente del CONI Giovanni Petrucci, da parte sua, oltre a svolgere considerazioni analoghe e a sottolineare l'esigenza di rafforzare gli strumenti di tutela dei marchi e del *merchandising*, ha particolarmente insistito sull'importanza di una politica volta a combattere la « monocultura sportiva » basata esclusivamente sul calcio e sottolineato l'impegno del CONI nel rilancio dei principi e dei valori etici alla base di tutte le discipline sportive, anche attraverso l'istituzione di una Commissione etica.

4. STATO GIURIDICO DEI CALCIATORI E ATTIVITÀ DEI PROCURATORI

Oltre alla questione delle retribuzioni, di cui sopra si è già ampiamente trattato, la situazione dei calciatori è stata oggetto di specifici approfondimenti specialmente con riferimento al loro « *status* » giuridico. Come si è già detto, la normativa vigente prevede che essi siano considerati a tutti gli effetti come lavoratori dipendenti. Tale situazione è stata giudicata da alcuni non pienamente conforme a una realtà economica che, almeno ad un determinato livello, prevede ingaggi e rapporti contrattuali evidentemente difforni da quelli che sono propri del rapporto di lavoro subordinato, che rendono la posizione dei calciatori molto più simile a quella delle *star* dello spettacolo.

Peraltro, i quesiti più volte posti nel corso delle audizioni circa l'opportunità di « trasformarli », anche sul piano legale, in lavoratori autonomi, o di individuare una sorta di *tertium genus* tra rapporto di lavoro dipendente e autonomo, non hanno trovato corrispondenza presso la maggior parte dei soggetti auditi che, per lo più, hanno sottolineato come altri fattori, diversi da quelli della retribuzione, si inseriscano pienamente nel quadro delle caratteristiche proprie del rapporto di lavoro subordinato: il calciatore, è stato fatto notare, è inserito strutturalmente nell'azienda, con cui ha un rapporto di tipo marcatamente gerarchico, e ha una retribuzione e orari di lavoro pressoché fissi e comunque rigidamente determinati. Inoltre, è stato rilevato che anche negli altri paesi i calciatori sono, tendenzialmente, considerati lavoratori dipendenti.

Secondo il parere dell'Associazione italiana agenti calciatori e società, poi, un'eventuale modifica del rapporto di lavoro determinerebbe, soprattutto nelle squadre di categoria inferiore e nel Sud, un affievolimento della tutela della stabilità del rapporto di lavoro con una grave penalizzazione dei calciatori più deboli. Il presidente della Lega professionisti di Serie C ha da parte sua sollecitato un intervento affinché anche nel settore sportivo sia introdotta la possibilità di stipulare contratti di *apprendistato*.

In connessione con questi temi, sono inoltre emersi alcuni aspetti di rilievo in relazione alla figura degli agenti di calciatori. L'attività degli agenti di calciatori (cosiddetti «*procuratori*») deriva da un regolamento FIFA che detta principi di carattere generale, dai quali discendono i regolamenti nazionali. Nel 1990 è stato istituito l'albo degli agenti e dei procuratori sportivi, cui si accede dopo aver superato una prova abilitante presso la FIGC, secondo regole dettate dalla FIFA. I compensi dei procuratori variano dall'1 al 5 per cento del compenso lordo riconosciuto al calciatore. I procuratori rivendicano il diritto ad essere rappresentati nel Consiglio federale o nei consigli di Lega per avere un interlocutore istituzionale. La diffusione di tale figura professionale — peraltro vietata nel calcio dilettantistico — si giustificerebbe con la presenza di un alto numero di giocatori professionisti «*fungibili*», che avrebbero difficoltà a trovare ingaggi favorevoli. Il fenomeno, tuttavia, ha subito una notevole espansione negli ultimi anni, cui non sempre ha corrisposto la definizione di normative e controlli specifici: per un totale di circa 3.400 calciatori professionisti vi sono circa 440 agenti, oltre che un numero non quantificabile di agenti abusivi.

5. CREDITO SPORTIVO E PRIVATIZZAZIONE DEGLI STADI

L'Istituto per il credito sportivo (ICS) è stato istituito con l'obiettivo di finanziare l'impiantistica sportiva. La legge finanziaria per il 2004 (articolo 4, comma 14, della legge 24 dicembre 2003, n. 350) ne ha ampliato i compiti, prevedendo che l'Istituto operi anche nel settore del credito per lo sport e le attività culturali. Tale modifica dell'oggetto sociale avrebbe dovuto essere recepita dal nuovo statuto, che tuttavia non è ancora stato approvato. Al momento, pertanto, i compiti dell'Istituto restano limitati alla sola impiantistica sportiva.

Con riguardo alle questioni di interesse dell'indagine, il Presidente dell'ICS Andrea Valentini, anche alla luce delle risultanze di uno studio effettuato dall'Istituto, ha in primo luogo sottolineato che gli *stadi italiani sono inadeguati* da un punto di vista strutturale (non potrebbero, ad esempio, ospitare una finale di coppa europea) e per quanto attiene al rispetto delle norme di sicurezza. Tale circostanza ha sicuramente contribuito ad allontanare il pubblico dagli stadi. In proposito, da un confronto con gli altri paesi europei è emerso che, ad esempio, dagli anni Novanta in Inghilterra il numero dei biglietti venduti è aumentato del 53 per cento e la capienza degli stadi del 48 per cento, con una capacità di riempimento del 91 per cento rispetto al 48 per cento dell'Italia.

In proposito, i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome hanno posto la questione degli oneri che attualmente ricadono sulle amministrazioni locali per la gestione e la manutenzione degli impianti sportivi. Il passaggio di categoria di una società e l'accesso a competizioni di livello più alto, che prevedono certi *standard* dell'impiantistica, ad esempio, obbligano le amministrazioni a supportare economicamente i consistenti investimenti negli stadi. Altro elemento che spesso grava, oltre che sulle forze di sicurezza, sulle amministrazioni locali, è la gestione e il controllo della grossa quantità di pubblico agli incontri.

Alla luce di tali dati, è stato sollecitato l'avvio di un processo analogo a quello avvenuto in *Inghilterra* dove, grazie alle facilitazioni introdotte con un apposito intervento legislativo (il cosiddetto « *Taylor act* »), i *club* della *Premier League* hanno potuto acquistare gli stadi da essi utilizzati e ristrutturarli integralmente. Il risultato, è stato riferito, è che oggi all'interno degli stadi inglesi vi sono alberghi, ristoranti, supermercati e palestre, con evidenti benefici in termini di diversificazione dei ricavi delle società e una loro maggiore responsabilizzazione nella gestione dei profili di sicurezza.

In relazione agli interventi possibili per conseguire in Italia analoghi risultati, sono state evidenziate principalmente due questioni.

Da un lato, è stata da più parti richiamata la necessità di uno *snellimento del procedimento amministrativo* per l'acquisizione del diritto di proprietà (o di superficie) dello stadio nonché per l'acquisizione di licenze per esercizi commerciali diversi dalle attività sportive. A tal fine, l'Istituto per il credito sportivo ha avviato una sperimentazione con alcune amministrazioni locali con l'obiettivo di elaborare un modello di sfruttamento degli stadi da parte delle società sportive da applicare su tutto il territorio.

D'altro canto, i rappresentanti della Lega nazionale professionisti e di alcune società sportive hanno sollecitato un *nuovo quadro normativo finanziario per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva*. Le società sportive hanno messo in evidenza come le politiche seguite dall'Istituto per il credito sportivo non favoriscano adeguatamente, allo stato attuale, l'attivazione degli ingenti investimenti necessari per modificare realmente la situazione degli stadi italiani, tanto più ove si considerino le difficoltà finanziaria della maggior parte dei *club*. L'Istituto, infatti, agisce secondo le medesime regole delle banche private, e anzi, in caso di acquisizione degli stadi o dei relativi diritti di superficie, esso richiede alle società ulteriori garanzie, non considerando sufficiente la copertura costituita dall'acquisizione del bene in questione, vista l'impossibilità di una sua eventuale vendita in caso di esito negativo dell'investimento da finanziare.

È stato pertanto auspicata la trasformazione dell'Istituto per il credito sportivo in una vera e propria « *banca dello sport* » in grado di agevolare i *club* nel processo di acquisizione della proprietà degli stadi, ritenuta una strada necessaria per procedere al risanamento ed alla sostenibilità economica delle società sportive.

I rappresentanti dell'Istituto per il credito sportivo hanno poi posto l'accento sulla necessità che non si ripeta quanto è avvenuto in occasione dei mondiali di calcio del 1990, in cui sono stati erogati contributi a fondo perduto: ciò ha determinato la realizzazione di

progetti che non hanno tenuto conto delle conseguenze in termini di costo di gestione. L'Istituto ha quindi suggerito la concessione di *mutui agevolati* e l'introduzione di un *credito d'imposta* per coloro che realizzano stadi sicuri attraverso ristrutturazioni.

Nell'ambito dello sport giovanile, è emerso infine un problema specifico relativo al Sud, dove, secondo quanto segnalato dalla Lega professionisti di Serie C, esiste un problema di impiantistica sportiva a disposizione dei giovani.

6. LA QUESTIONE DELLA VIOLENZA NEGLI STADI

La disciplina di riferimento in materia di lotta alla violenza negli stadi è dettata dagli articoli da 6 a 8-ter della legge 13 dicembre 1989, n. 401, recante « Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche », più volte modificata ed integrata, da ultimo con i decreti-legge 20 agosto 2001, n. 336, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 2001, n. 377, e 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88. Nel suo assetto attuale, tale normativa ha in primo luogo lo scopo di impedire l'accesso ai luoghi di svolgimento delle competizioni agonistiche e ai luoghi di sosta e transito limitrofi allo stadio di soggetti pericolosi per l'ordine pubblico. Sono stati introdotti specifici reati che possono essere commessi in occasione di manifestazioni sportive: il lancio di materiale pericoloso, l'invasione di campo, il possesso di artifici pirotecnici. È consentito l'arresto, oltre che degli autori delle violenze a persone o cose, anche di coloro che lancino materiale pericoloso nei luoghi di svolgimento delle gare sportive ovvero che violino le misure interdittive disposte dal questore. In tali casi, nell'impossibilità di procedere all'arresto immediato per motivi di sicurezza o incolumità pubblica, può essere utilizzato, fino al 30 giugno 2005, lo strumento dell'arresto in flagranza differita entro 36 ore dall'avvenuto illecito.

Con riferimento a tali ultime modifiche legislative, il sottosegretario Pescante ha rilevato come, a suo avviso, sia indispensabile che le misure sanzionatorie siano severe, ma soprattutto immediate. A tale riguardo, egli ha innanzitutto deplorato la diffusa opinione per cui gli stadi sono considerati « luoghi di impunità », mettendo al contrario in evidenza la pericolosità sociale di azioni di violenza che si svolgono in un luogo di ritrovo delle famiglie. Inoltre, ha sottolineato come la lentezza della macchina giudiziaria annulli qualsiasi potere deterrente dei provvedimenti sanzionatori adottati contro i responsabili di tali atti. Ha quindi suggerito che in ogni procura vi sia un magistrato incaricato di intervenire tempestivamente affinché i provvedimenti sanzionatori siano assunti nel giro di pochi giorni. Sotto un profilo più generale, ha espresso il parere che il rimedio migliore contro la violenza negli stadi sia la diffusione della pratica sportiva tra i giovani.

In merito all'andamento del fenomeno in esame, l'Associazione italiana arbitri ha riferito che dai dati raccolti da una apposita